

I professionisti sulle misure anti crisi Ma il concordato resta poco diffuso

Gianluca Calcinari

☞ L'aumento delle istanze di fallimento presentate in cancelleria fallimentare e delle dichiarazioni di insolvenza dei tribunali stride con l'obiettivo della recente riforma del diritto fallimentare. Una modifica normativa, nelle intenzioni del legislatore, tesa a favorire procedure concorsuali alternative proprio al fallimento. «Dopo l'entrata in vigore della riforma - spiega l'avvocato Katuscia Perna, dello studio legale Barcellona - in dottrina si è parlato di "privatizzazione della crisi d'impresa" per porre attenzione sul ruolo di maggiore rilevanza dei creditori che adesso hanno acquisito funzioni prima assegnate al giudice delegato».

«Rispetto al fallimento, per il creditore la soluzione concordataria, anche extragiudiziale - aggiunge Massimo Mastrogiacomo, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Latina - è di sicuro preferibile, nonostante questo comporti una riduzione dei propri diritti. Una strada che può essere percorsa, però, solo in presenza di un'azienda in crisi comunque affidabile e per la quale bisogna attentamente verificare le prospettive economiche».

Il nodo centrale riguarda proprio l'efficacia degli strumenti alternativi. «La riforma del diritto della crisi di impresa - spiega Marco Costantini, curatore e consigliere delegato al settore dell'Ordine dei commercialisti di Roma - non sta avendo i risultati auspicati perché l'uso degli strumenti alternativi non è supportato da un adeguato sostrato culturale dei creditori tale da indurli a prendere atto della crisi del debitore e persuaderli sulla oggettiva convenienza di evitare la prospettiva fallimentare».

«I concordati, preventivo e fallimentare, iniziano ad

avere una significativa applicazione - aggiunge Luca Gratteri, presidente dell'associazione dei curatori fallimentari - mentre istituti più innovativi quali gli accordi di ristrutturazione hanno ancora una diffusione molto limitata. Ciò è dovuto alla necessità che sia i tribunali che i professionisti elaborino esperienze e prassi che si possano consolidare. Anche per questo - prosegue Gratteri - si registrano frequentemente pronunce di inammissibilità e mancate omologazioni». Il legale, tuttavia, mostra fiducia nei confronti degli strumenti della riforma della legge fallimentare: «se affrontata tempestivamente - riprende Gratteri - la crisi di impresa può rappresentare per le aziende l'occasione per ripartire e consentire ai creditori di limitare, in termini di tempi e costi, le conseguenze negative dell'insolvenza». Fondamentale, comunque, affidarsi a professionisti esperti con competenze sia giuridiche che economiche.

Stefano Scarafoni, giudice delegato nella Sezione Fallimentare del Tribunale di Tivoli, si sofferma su un ulteriore aspetto. «Il mancato decollo del concordato preventivo o dell'accordo di ristrutturazione del debito - afferma il magistrato - è dovuto in buona parte alla mancata riforma delle problematiche legate agli aspetti penali. Per questo, nel corso degli ultimi anni il numero dei fallimenti è tornato a salire». «Nel tribunale di Tivoli - afferma Renzo Bitocchi, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti - le richieste di fallimento sono aumentate in un anno del 32%». Per questo, l'Ordine dei commercialisti di Tivoli ha promosso per domani un convegno all'hotel Duca d'Este sul ruolo del commercialista nella gestione d'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA